

Mariangela Ansalone: una bambina spezzata dalla faida

Mariangela Ansalone era una bambina come tante, piena di vita, felice di andare a scuola e di giocare con il suo fratellino Giuseppe. Viveva a Oppido Mamertina, un piccolo paese nell'entroterra calabrese. La sua famiglia era una famiglia semplice, lontana da qualsiasi legame con la criminalità. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che la sua vita sarebbe stata spezzata così brutalmente.

L'8 maggio 1998, Mariangela, che aveva solo 9 anni, si trovava in macchina con la madre, il fratellino e i nonni materni. Era una giornata come tante: una semplice gita in campagna, un momento di serenità. Ma quella giornata si trasformò in tragedia.

Un commando armato, appartenente alla 'ndrangheta, tese un agguato alla loro vettura. Scambiarono la Fiat Croma della famiglia per quella di membri di un clan rivale. Non ci fu pietà: aprirono il fuoco, in pieno giorno, senza preoccuparsi di chi si trovasse dentro.

Mariangela morì insieme al nonno Giuseppe Maria Biccheri. La madre, il fratellino e la nonna rimasero gravemente feriti. Un'intera famiglia innocente colpita a causa di una guerra di mafia che da anni insanguinava il territorio.

Tra il 1992 e il 1998, Oppido Mamertina visse uno dei periodi più bui della sua storia. La faida tra famiglie della 'ndrangheta aveva seminato paura e morte ovunque, con almeno 22 omicidi. E in quel clima di terrore, la vita di Mariangela fu portata via, diventando il simbolo dell'orrore che la mafia può generare.

La morte di una bambina, innocente e lontana da ogni logica criminale, scosse profondamente la comunità. Per la prima volta, tanti abitanti – che fino ad allora avevano preferito il silenzio per paura – iniziarono a parlare. Mariangela divenne il volto dell'ingiustizia, il simbolo di una violenza che non conosce limiti, nemmeno di fronte all'innocenza di un bambino.

Oggi, Mariangela vive nel ricordo di chi non vuole dimenticare.

La scuola primaria di Oppido Mamertina porta il suo nome, a ricordare ogni giorno ai giovani studenti il valore della memoria e della legalità.

Ogni 8 maggio si tengono cerimonie in suo onore, con fiori, disegni e parole cariche di emozione. La sua storia viene raccontata nelle scuole, durante le manifestazioni antimafia, nei progetti di educazione alla legalità promossi da associazioni come Libera.

Mariangela Ansalone è diventata un simbolo.

Un simbolo di ciò che la mafia distrugge e, allo stesso tempo, di ciò che noi tutti dobbiamo difendere: la vita, la giustizia, il futuro dei più piccoli.

Ricordarla non è solo un dovere: è un atto di speranza. È il modo con cui possiamo costruire, ogni giorno, un mondo in cui tragedie come quella non accadano mai più.